



Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra Aps"

Anno 22 numero 02

Associazionismo è confronto

Sabato 5 Febbraio 2022

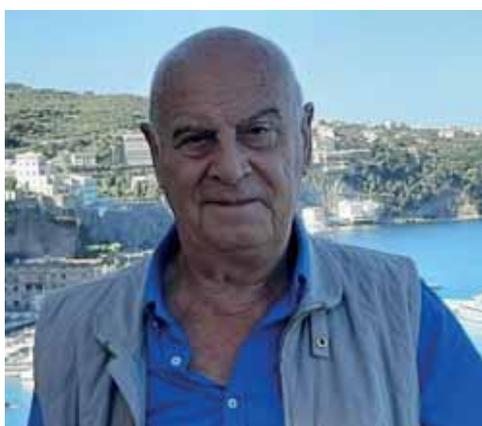
CORI-GIULIANELLO
Notizie

ROCCA MASSIMA
I numeri parlano da soli

OSPEDALE CORI
Prelievi on-line dal 17/1/22

E' un onore la direzione de "Lo Sperone"

Il presidente Aurelio Alessandroni, con delibera del Direttivo e a nome di tutta l'assemblea dell'Associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra Aps", mi ha nominato direttore responsabile del mensile "Lo Sperone-Rocca Massima". Al di là dell'amicizia che mi lega con gli esponenti di tale consesso culturale, è per me un onore presiedere e coordinare la preziosa "voce" dell'Associazione, una voce che, attraverso l'attualità dei suoi articoli, giunge sempre puntuale ai numerosi lettori de "Lo Sperone". Sento il dovere di ringraziare il Direttore Virginio Mattoccia, il quale, con la sua apprezzata professionalità, ha ben rappresentato gli intenti culturali e divulgativi del mensile. Lui stesso, in un recente articolo riportava un



Accingendomi ad onorare l'impegno affidatomi, saluto i lettori assicurando loro tutta la mia disponibilità e ringrazio nuovamente l'Associazione Culturale "Mons. Giuseppe Centra Aps" per la fiducia riservatami.

Tonino Cicinelli

Quando il prof. Virginio Mattoccia ci ha comunicato l'intenzione di lasciare la direzione de "Lo Sperone", immediatamente abbiamo pensato a Tonino Cicinelli come nuovo direttore del nostro giornale perché persona a noi vicina avendo collaborato per tanti anni nell'organizzazione del Premio Goccia d'Oro (nell'ultima edizione ne è stato direttore artistico) e perché conosce bene la realtà del giornalismo locale avendo diretto il giornale corese "Il Corvo", da lui fondato, per poi passare a dirigere "La Torre" di Velletri, un giornale a più ampia diffusione. Lo ringraziamo per aver accettato l'incarico e insieme cercheremo di migliorarci ancora.

Aurelio Alessandroni
(presidente Ass.ne "G. Centra Aps")

Sommario

Saluti del nuovo direttore	1
Rocca Massima in cifre	2-3
Previsioni meteo in versi	3
Grazie Presidente	3
Visita ad Anagni	4
Restauri artistici a Cori	5
L'amico dei piccoli comuni	6-7
Lago di Giulianello: contributi	7
S.O.S. Scuola	8-9
Punteruolo rosso	9
Honoris causa ad Antony Fauci	10
La tragedia della C. Concordia	11
Il santo del mese	12
Ricordo di Giuseppe Cianfoni	13
Il mosaico e l'intonaco	14
I giochi di una volta	15
La ricetta della massaia	15
Analisi on-line a Cori	16

concetto di Orio Vergani: "I giornalisti sono i guardiani di quel grande fiume che è il giornale..." e lui è stato sempre l'ottimo "guardiano" delle pagine de "Lo Sperone".

Sono consapevole, specialmente in questo particolare periodo, delle tante difficoltà nel mantenere in vita la stampa de "Lo Sperone", sia a livello economico che di impegno. A maggior ragione la mia totale solidarietà va all'Associazione che ha svolto con assiduità i propri impegni con i lettori che, man mano, sempre più numerosi, ritengono indispensabile, per l'intera Comunità, la voce del proprio mensile.



INGROSSO OLIVE

LUCARELLI ALFERINO s.r.l.

Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)
Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388
e-mail: lucarelliolive@email.it
web page: www.olivelucarelli.it

Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.

ROCCA MASSIMA

numeri, considerazioni, promesse, aspettative...



Come ogni anno nel numero di febbraio il nostro giornale è solito dare “i numeri”; non che improvvisamente diventiamo pazzoidi ma bensì proviamo, con l’aiuto delle statistiche, a fare una sorta di “stati generali” di Rocca Massima. Ormai il male endemico conclamato dei piccoli Comuni è che tutti indistintamente stanno subendo, col passar degli anni, un calo demografico e socio economico a dir poco allarmante; inoltre, talvolta, le poche risorse finanziarie che hanno a disposizione, in più di qualche caso, vengono spese in modo imprevedente, privo di ogni logica e addirittura vengono dirottate verso attività di comodo senza tener conto della pluralità democratica. Il nostro paesello per certi aspetti non è da meno e qualche discrasia è emersa e anche segnalata su questo giornale. Si può rinascere soltanto lavorando uniti ma anche si può morire rimanendo da soli cavalcando soltanto le proprie mire egocentriche! Ora prima dare veramente i numeri proviamo a fare una piccola disamina sul come siamo e come saremo tra qualche anno se non verranno presi provvedimenti sostanziali e strutturali. L’ormai inflazionato detto: “Bisogna pur far qualcosa per il paese”, in voga soprattutto nel periodo estivo e ribadita spesso da qualche occasionale volenteroso, non regge più; le chiacchiere fatte ad hoc sotto l’ormai vetusto “Lucino” lasciano il tempo che trovano e quello

che può sembrare, leggendo qualche scritto programmatico, un fatto concretamente realizzabile si scopre che alla fine è un misero abbozzo scritto su un pezzo di carta ormai ingiallito dal tempo e relegato in fondo a qualche cassetto parlato soltanto perché non è gradito il politico di turno. Ad onor del vero bisogna dire che non tutto è così catastrofico ed alcune opere sono state realizzate o stanno in dirittura d’arrivo ma, molto francamente, non sono opere strutturali che danno un vero “la” alla reale ripartenza o rinascita. L’attuale Amministrazione sembrerebbe animata da buona volontà e alcune idee che stanno emergendo, da quello che si evince visitando il rinnovato e funzionale (...evviva!) sito del Comune (sezione Delibere) indicherebbero, se perseguite senza veti trasversali o di comodo, la strada maestra per un risveglio da quel torpore imbarazzante che ci portiamo dietro da tanti lustri. Proseguire nell’ostentare con alterigia effimeri ornamenti, soltanto perché supportati da qualche “filantropo egocentrico”, alla fine non produce nulla di buono; in tutte le cose se non c’è lealtà, correttezza ed equilibrio si può passare dalle stelle alle stalle in un battibaleno! Comunque vada noi siamo sempre molto speranzosi ma anche molto attenti affinché le pianificazioni si realizzino in tempi brevi e non, come sempre più spesso accade, rimandate alle calende greche adducendo i soliti futili motivi. Lo Sperone da qualche tempo ha intrapreso la strada dell’imparziale informazione e quindi saremo ancor più attenti affinché alcune di queste opere pubbliche si realizzino prima della prossima estate, come promesso dal Sindaco anche su questo giornale. Le ricordiamo: i parcheggi nel Centro Storico; la sistemazione e messa in sicurezza dei tratti urbani delle provinciali per Cori e per Segni; la realizzazione e sistemazione di alcune strade rurali nelle varie Contrade e l’illuminazione pubblica a



led. Questi sono quei piccoli passi che possono fare da preludio ad un futuro migliore magari ottenendo il massimo rendimento socio-economico da alcune strutture pubbliche, ormai quasi fatiscenti, come l’Ostello o l’ex edificio scolastico, tanto per citarne due. Detto ciò, ora veniamo veramente ai numeri veri ed elenchiamo i dati demografici del nostro Comune riferiti al 31 dicembre 2021, gentilmente forniti da Simone Tora, impiegato all’anagrafe, che ringraziamo. I residenti attuali sono **1062** (compresi 12 richiedenti asilo), però se consideriamo i residenti fissi si scende a **1050**; poi se calcoliamo coloro che vi abitano stabilmente andiamo ben **sotto i 1000**. Nel centro storico hanno la residenza in 390, mentre in 660 sono ubicati nelle varie Contrade. I nati nel 2021 sono stati 7 mentre i deceduti sono stati 13; gli immigrati sono in 51 e gli emigranti 63; il tutto porta ad un saldo negativo di -18 unità rispetto allo scorso anno. I maschi sono 547 le femmine 503; i nuclei familiari sono 485, tre in meno rispetto al 31.12.2020. Infine, anche se non sono previste scadenze elettorali (ma viste le turbolenze ricorrenti della nostra politica non si sa mai) vi comunico gli aventi diritto di voto: in totale sono 903, nella sezione 1 (Centro storico) votano in 327 mentre nella sezione 2 (Boschetto) votano in 576.

Per concludere aggiorniamo i dati (ufficiosi) relativi ai contagi da Covid-19 registrati sino al 30 gennaio 2022. Contrariamente ai dati demografici quelli da Coronavirus sono purtroppo in crescita; a partire dal primo caso avvenuto nel settembre del 2020 siamo arrivati a oltre 160 contagiati con una percentuale di circa il 15% di abi-

tanti infettati e nel triste conto dobbiamo aggiungere anche una decina di ricoverati in ospedale e tre deceduti sempre a causa del Covid. Sono contesti preoccupanti, non c'è che dire! Come vedete ogni anno che passa siamo sempre di meno e questo ci deve far ben riflettere su quanto accennato; invertire la tendenza dello spopola-

mento di Rocca Massima deve essere una priorità assoluta! Alcune buone ricettività ed attrattive turistiche già sono in essere, ora serve un'accelerata seria da parte degli Organi competenti per poter dare più energia positiva al nostro paese.

Aurelio Alessandroni

PREVISIONI METEO IN VERSI

Come tradizionalmente si crede i così detti "giorni della merla", che coincidono con gli ultimi tre del mese di gennaio, dovrebbero essere quelli più freddi dell'anno, quest'anno francamente non lo sono stati affatto! Con l'arrivo, poi, della Candelora (2 febbraio) l'inverno addirittura "sarebbe fora". Evidentemente, visto che la meteorologia è una materia non del tutto certa, anche gli antichi "previsori" mettevano in conto delle variabili sul tema. Allora prendiamo atto di un vecchio proverbio montanaro e, visto quel che enuncia, ci conviene di non fare assolutamente il cambio di stagione negli armadi. Questo antico proverbio di origine abruzzese, adottato in seguito anche dai nostri trisavoli rocchigiani, recita così: "Se nei giorni della merla piove pure de mattina, sta pur certo che a febbraio la nevara s'avvicina; e se isso, comme se dice, è 'no mese curto e 'maro, taglia ancora tante lena e de foco non esse' avaro!"

Di seguito riportiamo alcuni proverbi popolari riferiti appunto a febbraio e staremo a vedere cosa succederà nel mese più corto e, si dice, più freddo dell'anno.



- A San Mattia (24 febbraio) la neve per la via.
- Chi vuol di vena un granaio lo semini di febbraio.
- Febbraio asciutto erba per tutto.
- Febbraio febbraietto, mese corto e maledetto.
- Di gennaio o di febbraio per uscir mettiti il tabarro(cappotto).
- Il tempo di febbraio o riempie o vuota il granaio.
- Per San Valentino (14 febbraio), primavera sta vicino.
- Se di febbraio tuona, l'annata sarà buona.
- La neve di febbraio ingrassa il granaio.
- Febbraietto, scortica l'aglio e il capretto.
- Se senza moglie vuoi restare, al sole di febbraio la devi posare.

Infine, tanto per rimanere in tema con le previsioni popolari, nei semi di cachi quest'anno abbiamo trovato il cucchiaino e se vi ricordate questo simbolo racconterebbe che dovremmo avere un inverno con abbondante nevicata. Finora la neve non s'è vista ma Febbraio è solito fare questi scherzetti, gli avvenimenti passati ce lo ricordano.

Aurelio Alessandroni

GRAZIE PRESIDENTE -AUGURI A LEI E ALL'ITALIA-

Stiamo per inviare in tipografia testi per la stampa di questo numero del giornale mentre la televisione sta trasmettendo le immagini del percorso che stanno facendo i presidenti della Camera dei Deputati e del Senato per recarsi al Quirinale per comunicare ufficialmente a Sergio Mattarella che il Parlamento lo ha riletto presidente della Repubblica Italiana. Non abbiamo il tempo materiale per scrivere una nostra riflessione su questo importante adempimento dal sistema della nostra Repubblica ma vogliamo stare sui tempi esprimendo il nostro apprezzamento per la figura del presidente Mattarella che durante il suo settennato si è trovato a dover gestire situazioni politiche molto complicate dimostrando competenza saggezza ed equilibrio. Aveva manifestato più volte il desiderio di dedicarsi ad altri impegni ma il senso di responsabilità civile lo hanno spinto ad accettare la richiesta del Parlamento a restare per aiutare la nostra classe politica a uscire da una impasse che da troppi anni la fa essere inconcludente ed inadeguata ad assecondare le tante energie inesprese del nostro Paese. I nostri rappresentanti nel Parlamento guardino con rispetto la sua persona e soprattutto ne imitino i comportamenti!



APPUNTI DI VIAGGIO: ANAGNI, CITTA' DEI PAPI



Ancora siamo in inverno e la pandemia non ci permette di fare molto, ma quando sarà una bella giornata di primavera, tenete a mente questa meta turistica, non molto distante da noi, che però rivela una ricchezza artistica veramente sorprendente.

Le origini della città di Anagni sono simili a quelle di altre città del territorio a sud di Roma che fin dall'antichità costituirono baluardi potenti contro l'espansione romana a cui però, dopo le guerre latine, dovettero sottomettersi. Città sacra degli Ernici, era nell'antichità cinta da mura ciclopiche in opera quadrata risalenti al IV-sec.a.C., le stesse che ritroviamo in altre città vicine a noi: Cori, Segni, Alatri ecc.. Come a Segni, sulla spianata dello sperone dell'acropoli, sorgeva un tempio pagano sulle strutture del quale nel medioevo fu costruita l'odierna Cattedrale. In epoca romana Anagni era famosa per la quantità e l'importanza dei suoi santuari, ma con l'avvento del Cristianesimo, i templi pagani furono distrutti e sulle loro fondamenta furono edificate

chiese (L'Oratorio di S. Tommaso Becket situato accanto alla cripta della Cattedrale è stato ricavato da un antico mitreo pagano di cui si conserva ancora l'ara sacrificale). Oggi solo tracce di mura di epoca romana sono la testimonianza del glorioso passato della città, residenza di ricchi personaggi: i resti di una villa imperiale si trova in campagna in località Villa Magna.

Dal Medioevo in poi questa antica città fu soprannominata la "città dei Papi", in quanto originari di Anagni furono: Innocenzo III, Alessandro IV, Gregorio IX e Bonifacio VIII, che con la loro politica teocratica resero Anagni per un lungo periodo il centro del potere spirituale e temporale della Chiesa e segnarono la storia del mondo occidentale. Dal palazzo papale partirono le scomuniche contro Federico Barbarossa e l'approvazione della Regola di S. Francesco da parte di Innocenzo III, la scomunica contro l'imperatore Federico II da parte di Alessandro IV e qui avvenne la fine della teocrazia papale con Bonifacio VIII. Nell'alto medioevo tutto il territorio passò nel patrimonio della Chiesa e dopo il Mille iniziò la rinascita della città, con il Vescovo Pietro da Salerno che diede inizio alla costruzione della grande cattedrale di S. Maria, vero capolavoro dell'architettura romanica costruita nel periodo che va dal 1077 al 1104 con aggiunta di elementi gotici nel 1200. Un bellissimo campanile si erge di fronte alla Chiesa, ma la cosa più ammirevole di tutta la costruzione è la sua cripta affrescata in stile tardo bizantino, detta Cripta di S. Magno, perché qui si conservano le sue reliquie, costruita dal vescovo Pietro da Salerno, contemporanea alla Cattedrale per conservare i tesori più preziosi della chiesa e le reliquie dei

santi. L'ambiente presenta tre navate trasversali rispetto a quelle della chiesa superiore a tre absidi ed è completamente decorato da un ciclo pittorico di eccezionale bellezza, interessantissimo per la sua storia, la quantità di simboli e riferimenti biblici e filosofici. In esso si racconta la storia della Salvezza dell'Uomo dalla sua creazione fino alla fine dei tempi. Innovativa e simbolica è la concezione dell'Uomo al centro del Creato: egli infatti si trova al centro di un doppio mondo circolare: quello interno rappresenta il ciclo della vita, quello esterno quello della natura. Gli affreschi sono attribuiti a tre scuole diverse e furono eseguiti tra la fine del XII e la prima metà del XIII sec.. Per la ricchezza delle sue pitture e per i significati simbolici che esse esprimono può essere considerata la "Cappella Sistina del Medioevo".

A fianco della cripta si trova l'Oratorio di S. Tommaso Becket, il santo arcivescovo di Canterbury in Inghilterra, assassinato nella sua cattedrale e canonizzato da Papa Alessandro III nel periodo in cui si trovava ad Anagni.

Senza altro è da vedere la famosa sala del palazzo papale, in cui Bonifacio VIII fu oltraggiato da Filippo di Nogaret, emissario del re di Francia Filippo il Bello, sia per la bellezza dell'ambiente, sia per il grande significato storico che l'avvenimento rappresenta: la fine della supremazia del Papato sull'Impero e l'inizio del periodo della cosiddetta Cattività Avignonese, quando il Papa e la sua corte furono trasferiti ad Avignone in Francia. L'affronto subito da Bonifacio VIII fu talmente grande che il papa morì un mese dopo e con lui finì il sogno della sua politica teocratica.

Luciana Magini

Cori

Patrimonio artistico e culturale da conservare



Adorazione dei Re, del Fontebuoni, nella Chiesa di San Salvatore

La notizia è di questi giorni, precisamente il 18 gennaio scorso, è avvenuto un sopralluogo nei cantieri delle Chiese di Cori: San Michele, San Salvatore e Santa Maria della Pietà, alla presenza della Soprintendente, del delegato della Curia, del Parroco, dei progettisti e delle ditte appaltatrici per dirimere i problemi che stanno bloccando o rallentando i lavori. *“L’incontro – riferisce il Sindaco Mauro De Lillis – è stato proficuo e ricco di indicazioni operative, tese alla soluzione dei problemi. Confidiamo – conclude il primo cittadino – nella fattiva collaborazione di tutti affinché le opere possano essere concluse al più presto e le Chiese possano essere riconsegnate alla Comunità con le necessarie garanzie di sicurezza e qualità dei lavori. Da parte nostra continueremo a vigilare ed offrire la nostra collaborazione”.*

Le Chiese suddette, oggetto di restauri e lavori di sicurezza sono un patrimonio culturale ed artistico non solo per i cittadini di Cori, ma di quanti hanno l’opportunità di visitare tali beni artistici, accrescendo

il loro interesse culturale e turistico. La Chiesa di Santa Maria della Pietà, come ci riferisce il Laurienti, fu edificata sul Tempio di Diana e Fortuna. Al suo interno è custodito un prezioso candelabro pasquale che, a detta degli esperti, è il più antico che si conosca, datato dal Prof Hjalmar Torp, dell’Università di Oslo, intorno al 1210. Altre opere di particolare valore sono il quadro della Madonna del Rosario, il quadro (del secolo diciottesimo) raffigurante il Santo Tommaso, cittadino di Cori, ed una tavola raffigurante Il Redentore che può essere attribuita a Girolamo Sciolante da Sermoneta.

La Chiesa di San Salvatore è adiacente alle stupende due colonne corinzie del Tempio dei Dioscuri. All’interno l’edificio ha conservato, nel tempo, preziosi affreschi del pittore Anastasio Fontebuoni, risalenti al 1597 e 1610.

Riguardo alla Chiesa di San Michele, *“da un’antica iscrizione”* – precisa Epifanio Scarnicchia nel suo volume, *“Cori attraverso i secoli” edito nel 1968 – trovata nei pressi della Chiesa, si crede che il sacro edificio sia stato edificato sulle rovine del tempio di Apollo, di cui, però, non rimane alcuna traccia. Degno di nota è l’affresco della Madonna col Bambino del tardo quattrocento. Viene anche riferito che l’immagine, sotto il titolo di Mater Salvatoris per la non interrotta tradizione e come hanno asserito valenti artisti, sia dipinta alla stessa epoca e con lo stesso pennello di quella del Soccorso. Si precisa che era nell’antica casa Cataldi e fu trasferita nella Chiesa di San Michele dopo un prodigio avvenuto nel 1665.*

Lo stesso Epifanio Scarnicchia, colloca la descrizione di queste Chiese nel capitolo “Arte e fede”, concludendo che “tutte queste opere, che



Candelabro pasquale del 1210 nella Chiesa di Santa Maria della Pietà

importarono migliaia di scudi, furono frutto della generosità e spirito di sacrificio dei Corani che sapevano dare ricchezze e lavoro per abbellire le loro città di splendidi monumenti”.

Da queste considerazioni occorre trarre sempre insegnamento, poiché tali beni non possono essere trascurati e abbandonati nell’oblio totale. Ben venga l’interesse di tutta l’Amministrazione e dei cittadini, perché queste preziose testimonianze rappresentino sempre il vanto storico, artistico e culturale della nostra città.

Tonino Cicinelli



Mauro Corona:

il montanaro difensore della montagna povera e dei piccoli Comuni montani.



La trasmissione di RAI 3 CARTA-BIANCA che va in onda il martedì sera, condotta da Bianca Berlinguer, ospita da alcuni anni come opinionista Mauro Corona, alpinista e scrittore friulano che dà alla rubrica quel tocco di buon senso popolare che soltanto uomini veri sanno esprimere. La sua saggezza montanara tocca il sentire comune della gente. Egli interpreta i migliori sentimenti di chi guarda la vita e gli uomini senza pregiudizi e senza gli artifici del politicamente corretto, propri di tanti giornalisti e intellettuali che ad ogni ora del giorno imperversano su tutte le reti televisive con eccessi di esibizionismo, peraltro ben pagato grazie a quella alluvionale pubblicità che ha ormai superato ogni limite anche nella RAI che i cittadini sono obbligati a finanziare col canone per una legge che risulta ingiusta proprio per quella eccessiva pubblicità che la RAI dovrebbe contenere quanto meno per decenza. E il silenzio a riguardo dei Parlamentari di ogni schieramento non può che essere definito ruffiano, Parlamentari coccodrilli che spesso lamentano il ruolo residuale del Parlamento, blanditi dalle comparse TV, si guardano bene dal dire qualcosa che vada verso l'interesse dei cittadini accrescendo così il distacco ormai endemico degli elettori dalla politica. Con questa pandemia poi accade come nelle guerre: c'è chi ingrassa

e chi muore. Ingrassano le televisioni con la pubblicità e i loro fuoriclasse asserragliati a difesa della intoccabile categoria, esibita a testuggine come paladina della democrazia mentre si comporta come una vera Casta. Non se ne può più! Nel mezzo di tanti esibizionismi il personaggio Mauro Corona dà al servizio televisivo quella umanità perduta, quella di un altro mondo e di un'altra statura professionale e umana. Il montanaro di Erto parla un linguaggio semplice, quello della gente comune, ne esprime gli stessi sentimenti e la stessa rabbia senza cadere mai nella banalità. Parla della montagna povera abbandonata dalla Politica perché i voti delle città valgono più di quelli dei 5960 Comuni montani, ormai pressoché deserti dove la fatica del vivere si fa ogni giorno più aspra e dove in molti casi galleggiano come sugheri piccoli Re Mida, statisti dei ventagli a tramontana e degli ombrelli appesi alle nuvole. Corona parla degli ospedali chiusi e del disagio di tanta gente costretta a fare molti chilometri per una analisi, un pronto soccorso, per servirsi di una farmacia, per portare i figli a scuola o per lavoro. Ma il suo denunciare tanti disagi chi lo ascolta? Quasi infastidisce il conduttore e il politico di turno sorride perché... "i problemi sono altri..." e perché... "devo mandare la pubblicità..." In questo acido ragù il Paese affonda e come sul Titanic gli orchestrali politici suonano il valzer delle candele ma delle candele sono rimasti solo moccoli spenti e il fumo nauseante. L'alpinista scultore parla delle sue opere in legno per dire quanto sarebbe utile all'Italia ridare sostegno alle botteghe dell'artigianato e del piccolo commercio che un tempo furono orgoglio dei

territori e la spina dorsale di una economia diffusa che alimentava il restare in collina e in montagna salvando la sua stabilità geologica. Poi dagli anni '60 del secolo scorso la mancanza di servizi, di trasporti, di minimi presidi sanitari, di scuole e di lavoro spinsero la mortale frana della emigrazione verso le pianure ove la grande industria e il terziario, come una moderna Medusa, affascinarono pietrificandoli gli uomini per lasciarli poi in un irridente deserto. Se poi Mauro Corona invoca una azione coordinata dei Sindaci (!) delle piccole Comunità a fare sinergia per essere ascoltati dalle Istituzioni e per pianificare progetti per uno sviluppo strutturale nei loro Comuni allora lo si lascia parlare per qualche istante mentre il conduttore sfoglia nervosamente i suoi appunti (ha fretta...), guarda verso la regia e...di nuovo...manda la pubblicità così contribuendo al fatturato aziendale. Questo è il servizio pubblico delle Televisioni, di quelle private e di quello della RAI. È sempre così e lo è ancor più in questo periodo totalmente monopolizzato dalla pandemia dove giornalisti un tempo conosciuti sono diventati vere e proprie star per la nostra tranquillità di uomini dalla capacità critica inerte, per lo più impotenti a reagire a tanti soprusi. Il cittadino ridotto a suddito, espropriato di molti diritti e destinatario di troppi doveri spesso insopportabili, se non sarà capace di ribellarsi è destinato ad essere complice del suo stesso annullamento. E se muore l'uomo, i musicanti per chi suoneranno? Quest'uomo delle montagne andrebbe proposto come ambasciatore dei piccoli Comuni montani affinché dalla sua postazione diventi la nuova tromba di Giosuè per svegliare le sopite coscienze della Politica e dei cittadini i quali ormai invocano la democrazia ma non sanno viverla né difenderla per-

ché tutti solo preoccupati di difendere l'uscio della propria casa. Al mio Sindaco (se possibile) vorrei qui proporre di farsi promotore di una iniziativa che coinvolga i Sindaci di tutti i Comuni montani al di sotto dei cinque mila abitanti per conferire a Mauro Corona il titolo di loro

Ambasciatore. Sarebbe una buona idea e una occasione per far parlare di Rocca Massima ma soprattutto del grave disagio vissuto da queste piccole Comunità di cui la grande politica e la complice informazione non parla. Su questo giornale abbiamo riferito recentemente delle lode-

voli iniziative del Vescovo di Rieti Mons. Pompili e dell'arcivescovo di Benevento Mons. Felice Accrocca proprio a difesa dei piccoli Comuni. Aggiungere questa iniziativa dei nostri Amministratori credo sarebbe una buona cosa.

Augusto Cianfoni

Giulianello

100.000 euro dalla Regione Lazio per la riqualificazione della Doganale nell'area del Monumento Naturale del lago



Con un fondo di 100.000 euro la Regione Lazio finanzia un intervento di riqualificazione nell'area del Monumento Naturale Lago di Giulianello, in particolare la riqualificazione dell'antica via da sempre utilizzata per la transumanza, che ogni anno portava i pastori della zona a trasferire il proprio bestiame dal Comune di Jenne sino al Comune di Anzio. Oltre al suo indubbio valore storico, va detto che la via interessa zone di elevato pregio ambientalistico quali

la tenuta di Torrecchia Vecchia, il Monumento Naturale Lago di Giulianello, la Selva di Paliano, giungendo all'interno del Parco dei Monti Simbruini, ulteriore elemento di pregio del progetto è rappresentato dal fatto che il tratto della Via Francigena del Sud e, in particolare la tappa Velletri-Cori, incrocia il tracciato della Via della Transumanza proprio in corrispondenza del collegamento della Doganale con la discesa che porta sulle sponde del Lago di Giulianello. "L'intervento - commentano il sindaco di Cori, Mauro De Lillis, e l'assessore all'Ambiente, Luca Zampi - oltre ad avere un indubbio sguardo al passato garantendo la manutenzione e la memoria di un percorso di valore storico, getta le basi per una visione futura di tutto il territorio ricompreso tra le pendici dei Colli Albani e quelle dei Monti Lepini fino ad arrivare nella pianura pontina, dando

valore alle nuove frontiere del "turismo lento" e sostenibile, privilegiando quindi escursioni in bicicletta, a piedi o a cavallo". Infatti il tratturo oggetto d'intervento, già oggi, collega il Monumento Naturale Lago di Giulianello alla tenuta di Torrecchia Vecchia, offrendo infine la possibilità di collegamento con il vicino Giardino di Ninfa che rappresenta l'obiettivo conclusivo dell'idea progettuale dell'intera area ma non solo.

"La genesi del finanziamento - aggiungono i due amministratori - sta in un emendamento presentato dal consigliere regionale Salvatore La Penna alla legge di stabilità regionale del 2020. A lui i nostri ringraziamenti. Un altro esempio di buona amministrazione e di collaborazione istituzionale proficua per il nostro territorio".

*Ufficio stampa
Comune di Cori*

- LABORATORIO GALENICO
- FITOTERAPIA
- OMEOPATIA
- AUTOANALISI DEL SANGUE
- HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
- CONVENZIONI ASL FORNITURE PER DISABILI
- SERVIZIO RECUP
- MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA



Farmacia San Giuliano
Dottori Montecuollo

- NOLEGGIO TIRALATTE
- PRODOTTI PER L'INFANZIA
- TRIO FASCIATI, LETTINI E CARROZZINE
- CORSI PRE-PARTO
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTI APROTEICI
- INTEGRATORI PER LO SPORT
- INTOLLERANZE ALIMENTARI
- LISTA NASCITA E BATTESIMO
- VETERINARIA

- chicco
- FGM
- OrsiVincenzo
- Ingleseina
- Mustela
- FORNIPRODOTTI
- gratia

- STORKE
- brevi
- cam
- ELIT
- Pati
- MAMA

GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000

LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

S.O.S. SCUOLA

“L’ho visto con i miei occhi, insegnando per 35 anni. L’ho denunciato sempre, ogni volta e in ogni luogo abbia potuto farlo” (pag. 18 di “IL DANNO SCOLASTICO” di L. Ricolfi e P. Mastrocola)



Mi è capitato più volte di essere emotivamente coinvolto da un romanzo o da un bel racconto ma finora non mi era mai successo di essere letteralmente travolto da un saggio. Mi è capitato in questi giorni leggendo “IL DANNO SCOLASTICO” di Paola Mastrocola e Luca Ricolfi, edito da La nave di Teseo, che mi ha fatto rivivere un periodo della mia vita contrassegnato da dubbi e da battaglie spesso perse.

Il libro è una riflessione sulla scuola italiana, i suoi programmi, i metodi didattici, la sua organizzazione e i risultati che sta ottenendo basata sull’esperienza diretta fatta dai due autori che sono stati entrambi professori: Paola professoressa di lettere in un Liceo e Luca professore di Analisi dei dati all’Università.

Il sottotitolo “La scuola progressista come macchina della disuguaglianza” dà chiara indicazione sulla posizione degli autori e delle conclusioni a cui sono giunti: la scuola così come è, non solo non è strumento di crescita e promozione sociale ma addirittura produce effetti negativi.

L’esperienza diretta sul campo li ha portati a questa conclusione ma si sono chiesti: <<E’ possibile suppor-

tare questa affermazione con un riscontro oggettivo, una qualche quantificazione, una misurazione?>>

Impresa non facile perché il campo d’indagine si presenta con mille sfaccettature e variabili perché le condizioni socio-economiche nelle zone del paese e di una stessa città sono diverse e, soprattutto, perché la componente umana è la parte predominante nell’educazione e le dinamiche relazionali fra le persone sono così complesse che difficilmente si prestano a catalogazioni e modelli standard.

Le competenze di Luca Ricolfi nell’analisi dei dati lo hanno spinto a tentare e ha messo a punto una metodologia e una tecnica di calcolo che poteva dare risposte e valutazioni verificabili. Nell’ultima parte del libro con una serie di tabelle vengono riportati i dati della ricerca che non sono facilissimi da leggere ma che gli autori non potevano non dare perché, giustamente, ogni ricerca seria deve essere replicabile e i dati sovrapponibili.

Anche tralasciando queste ultime pagine il lettore ha ugualmente una chiara visione delle gravi condizioni in cui versa la nostra scuola.

Nel corso degli anni una visione utopica ha introdotto nel corpo della scuola una serie di tossine ideologiche che hanno fiaccato le resistenze di questo organismo fondamentale della società.

Il nobile intento di far sì che la scuola dovesse dare a tutti le stesse opportunità è stato perseguito con provvedimenti incoerenti e mai seriamente verificati nei loro effetti. Soprattutto a partire dalla riforma Berlinguer del 1997 che ha incominciato a destrutturare la scuola, ogni ministro che è venuto dopo ha varato nuove norme e ha emanato fiumi di circolari spesso in contraddizione fra loro abolendo materie e inserendo nuovi corsi, adottando criteri di valutazione piut-

tosto fumosi e formalistici.

Io, come gli autori, ho operato in questa barabanda, ho vissuto questa stagione in cui parole nuove sembravano annunciare grandi cambiamenti ma che in realtà erano parole vuote. Una visione economicistica ha portato dentro la scuola i “dirigenti” al posto dei direttori didattici; una errata interpretazione dei valori dei territori ha portato ogni scuola ad approntare delle programmazioni talvolta cervelotiche con inserimento di progetti e progettini di dubbia valenza che toglievano spazio alle materie fondamentali per l’apprendimento del “leggere scrivere e far di conto” ma funzionali ad infiocchettare un pomposo Piano dell’Offerta Formativa; una malsana gestione da parte dei dirigenti del fondamentale rapporto genitori-insegnanti ha portato questi ultimi ad adottare strategie di difesa a scapito della loro autorevolezza; un reclutamento degli insegnanti ingessato dall’assorbimento della massa enorme di precariato a scapito di una selezione rigorosa; una valutazione preoccupata più di evitare ricorsi al Tar che orientare le scelte dei ragazzi e delle famiglie... Mi fermo qui ma ci sarebbe altro. Tutto questo ha portato la scuola ad abbassare progressivamente l’asticella.

Queste cose io le vedevo e in qualche modo ho cercato di reagire e talvolta con tanta passione che nei miei interventi nei collegi dei docenti talvolta mi è capitato di esagerare. Il clima di conformismo è stato pesante; fare osservazioni critiche significava passare per ottusi retrogradi e pochi alla fine se la sono sentita di uscire allo scoperto ma pian piano la scuola scivolava sempre più in basso.

Rinunciando ad una valutazione seria e senza iniziative di indirizzo sono arrivati all’Università giovani con gravi carenze di base che ovviamente hanno trovato difficoltà a laurearsi e per ovviare a questo ci siamo inven-

tati le lauree brevi (3+2) più che sufficienti al figlio del professionista che troverà comunque un lavoro sfruttando le tante conoscenze e relazioni sociali della famiglia. Non così succede al figlio dell'operaio che può affermarsi solo facendo valere le sue migliori capacità, la sua migliore preparazione. Ma come potrà farlo se il "pezzo di carta" viene rilasciato a tutti a prescindere dal valore che c'è dietro? Se una famiglia agiata vuole preparare il figlio per alti incarichi gli farà frequentare scuole private di eccellenza anche all'estero cosa che non potrà permettersi la famiglia a



reddito medio-basso. È così che una scuola che secondo le intenzioni doveva aiutare gli svantaggiati si è rivelata una "macchina della disuguaglianza". È ora che si prenda atto di questa realtà e uscendo da ogni ideologismo ci si metta

a ragionare su come intervenire seriamente sulla scuola. Non che si debba tornare semplicemente all'antico perché anche allora c'erano storture, ma che si abbia la capacità di verificare i risultati e di agire con consapevolezza. I genitori non considerino più la scuola come un luogo dove parcheggiare i figli quando vanno al lavoro ma con spirito costruttivo e nel dialogo sincero vigilino e denunciino le ignavie. Scusate se sono stato un po' lungo ma il tema mi ha coinvolto particolarmente.

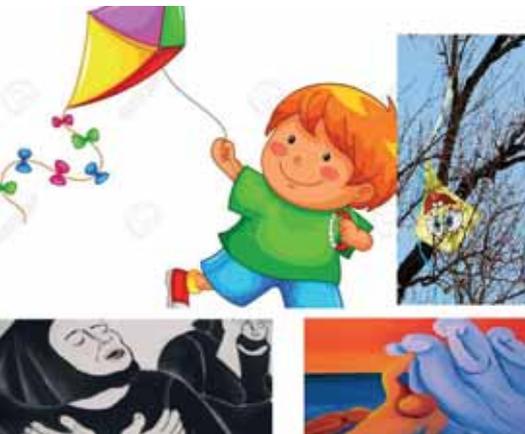
Remo Del Ferraro

Gli Aquiloni e i Barattieri

"C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole..." disse il poeta riandando agli anni della sua fanciullezza. Tocca pure a noi oggi tornare agli anni quando conoscemmo uomini veri, coi loro vizi e non poche virtù: alteri magari e, pur talvolta insuperbiti dal potere, esibire personalità robuste e cultura tanta, fatta di studio ma pure di probità di vita e limpida onestà. Erano quelli uomini coi quali crescevi perché né per vizi né per virtù mai banali come invece i fichi secchi che s'usano a celebrar le nozze degli eunuchi dalla voce fioca. Nel tempo che ci tocca vivere oggi e da troppi anni la banalità è a buon mercato, esibita nel baratto di merci d'infima qualità eppur pretesa di buona lana che i gonzi acquistano a prezzi di gran marca, soddisfatti del mercante che il volgo chiama signore secondo che convenga alle inchinate terga. Ma gli aquiloni, quando non gestiti dalla innocenza dei fanciulli, piegano le ali e, beccheggiando sul capo al pretenzioso esperto di venti, precipitano e non v'è chi sappia, ahimè, rianimarne il volo. Nel silenzio sode solo il compianto delle Prefiche al capezzale dei trionfanti Dei di carta pesta ché... muovere acque stagnanti non è cosa.

Meglio il sonno ristoratore, figlio della morte e amante infedele dell'oblio?

Punteruolo rosso



GIOIELLERIA
Villa
OROLOGERIA - ARGENTERIA
Sede Storica dal 1956
CORSO DELLA REPUBBLICA, 13 - VELLETRI (RM)
TEL./FAX 06.9630383



www.gioielleriavilla1956.it

Antony Fauci “honoris causa”

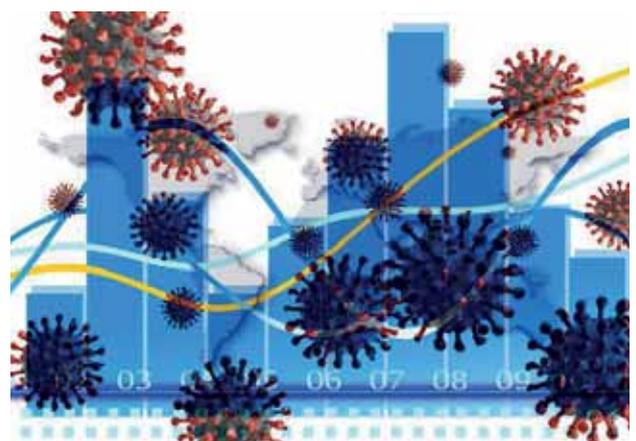


Cari lettori de “Lo Sperone”, è di questi giorni la notizia del conferimento, da parte della Sapienza di Roma del dottorato di ricerca hono-
 ris causa in “Advances in infectious diseases, microbiology, legal medicine and public healthsciences” ad Antony Fauci, il più titolato tra i virologi nonché consigliere per la pandemia del presidente degli States, Joe Biden. Alla cerimonia erano presenti, oltre alla Magnifica rettrice della Sapienza Antonella Polimeni, Carlo Della Rocca, preside della Facoltà di Farmacia e Medicina, Stefano D’Amelio, coordinatore del dottorato in questione e Thomas Smitham, incaricato di Affari ad interim dell’ambasciata degli Stati Uniti in Italia. Permettetemi di essere orgoglioso di questo evento che si è potuto realizzare grazie al Dipartimento di Sanità Pubblica e Malattie infettive, a cui da sempre afferisco e afferisce il dottorato in questione, ma soprattutto grazie all’intraprendenza e alla bravura del coordinatore del suddetto dottorato, il prof. Stefano D’Amelio mio stimatissimo collega nonché caro amico. Al di là di questo evento che ha dato lustro alla Sapienza di Roma e credo a tutta la comunità scientifica italiana, estremamente interessante, competente e piena di attualità è stata la “lectiomagistralis” tenuta da Antony Fauci, in collegamento dagli Stati Uniti, in occasione dell’evento che lo ha riguardato in prima persona. Fauci, si è detto onorato della prestigiosa onorificenza ricordando le sue origini italiane. “Sono un ita-

lo-americano di seconda generazione. Se i miei genitori e nonni fossero vivi oggi, sarebbero orgogliosi di sapere che il Paese di cui sono originari ha conferito tale onore al loro figlio e nipote”. Poi inevitabilmente il grande scienziato ha affrontato il nocciolo centrale della sua lezione: la lotta della comunità scientifica al Covid. A tal proposito, Fauci ha sottolineato che l’arrivo di Omicron ha portato una forte riduzione dell’efficacia dei vaccini, scesi dall’80% al 33% nei riguardi della protezione all’infezione mentre la protezione contro il ricovero in ospedale si è ridotta dal 93% al 70%. La nota positiva arriva però, dalla scoperta che la dose booster porterebbe ad un aumento degli anticorpi neutralizzanti nei confronti della variante omicron di ben 38 volte. I dati provenienti dalla Gran Bretagna confermano il trend, evidenziando che la dose booster ha ridotto nel paese, oltre l’80% delle ospedalizzazioni. Il dato importante, suggerisce Fauci, sta nel fatto, che sebbene Omicron riduca l’effetto protettivo delle due dosi dei vaccini a mRNA (Pfizer o Moderna) rimane forte la protezione nei confronti della malattia grave. Inoltre i primi studi clinici sembrano evidenziare che proprio la dose booster sia in grado di ricostituire un ampio titolo anticorpale nei confronti di Omicron, al punto tale da riportare la protezione vaccinale ad ottimi livelli e rendendo, per il momento, non necessario lo sviluppo di un vaccino amRNA specifico per la variante omicron. L’altro aspetto importante venuto fuori dalla “lectio magistralis” di Antony Fauci è un punto già ipotizzato da tempo e che riguarda la tanta sperata risoluzione della pandemia.

“È improbabile che riusciremo ad eradicare il SARS-CoV-2 -sostiene il noto virologo- ma dobbiamo cercare di controllarlo a un livello così basso che non fermi la nostra società, come l’influenza e le altre malattie respiratorie con cui conviviamo oggi. Probabilmente stiamo andando in quella direzione, ma ora negli Stati Uniti con un milione di casi al giorno, 145mila ricoverati negli ospedali, non ci siamo ancora arrivati. Se lavoreremo tutti insieme, come comunità globale e riusciremo a vaccinare la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, dando i vaccini anche ai Paesi in via di sviluppo e a medio-basso reddito, adottando correttamente le misure di salute pubblica, possiamo dare una forte risposta globale ad una pandemia globale. Alla fine torneremo ad una vita normale, con la speranza che accada prima piuttosto che poi”.
 Mi permetto soltanto di aggiungere che questa è davvero la speranza di tutti noi soprattutto se smetteremo di fidarci degli illusionisti antiscientifici, che ci portano inevitabilmente a dividerci in Guelfi e Ghibellini. Teniamo sempre presente che il nostro unico e vero nemico è sempre e solo il SARS-CoV-2.

Carlo Zagaglia
Dipartimento Di Sanità Pubblica
e Malattie Infettive
Sez. MICROBIOLOGIA
SAPIENZA Università di Roma



Ricordo della tragedia della Costa Concordia



Il giorno 13 dello scorso mese di gennaio si è commemorato il decimo anniversario del naufragio della nave Costa Concordia, una tragedia il cui eco non si è ancora spento ed è ben vivo nella memoria collettiva. Erano circa le 21.42 quando la nave da crociera, al comando del capitano Francesco Schettino, urtò uno scoglio nei pressi dell'isola del Giglio a soli 96 metri dalla riva, riportando una falla di 70 metri, inclinandosi poi su un fianco e adagiandosi sulle rocce, causando la morte di 32 persone ed il ferimento di altre 157. Ma come è potuta accadere una disgrazia del genere e cosa ci faceva una nave così grande a così poca distanza dalla riva e in un punto in cui la profondità dell'acqua era di soli 8 metri? Purtroppo si trovava lì non per un errore umano quale poteva essere uno sbaglio nella rotta, ma si trovava lì per un'azione volontaria, una pericolosa tradizione messa in atto già in altre occasioni: il cosiddetto inchino (o saluto) all'isola. Immediatamente dopo l'urto i volumi d'acqua entrati dalla falla furono enormi e stavano lentamente provocando l'affondamento della nave, di cui

però i passeggeri non vennero subito informati. Passarono ben 45 minuti prima che venisse data l'emergenza generale e poiché il tempo di abbandono di una nave è di 30 minuti, se si fosse provveduto a dare l'emergenza generale subito, con la nave ancora dritta, si poteva sbarcare tutti in un'ora e mezza ed invece le operazioni di soccorso andarono avanti per nove ore, con la nave sempre più inclinata. Poche ore dopo il disastro, il comandante Schettino venne arrestato con l'accusa di naufragio e nel processo, molto seguito dai mass media, fu considerato come principale responsabile della tragedia e condannato a 16 anni di reclusione per omicidio plurimo colposo e lesioni colpose, naufragio colposo e abbandono della nave.

Da quanto è emerso durante le fasi processuali, il Comandante della Costa Concordia non avrebbe potuto effettuare la manovra di saluto così vicino alla costa ed una volta avvenuto l'impatto, le colpe maggiori ricaddero sui silenzi, le bugie e i ritardi nelle operazioni di soccorso e se Schettino avesse avvertito per tempo la Capitaneria di Porto, non ci sarebbero state 32 vittime. Il capitano Francesco Schettino da comandante gallonato, diventò da allora uno degli uomini più screditati in Italia e le sue conversazioni telefoniche con il capitano di fregata Gregorio De Falco, l'ufficiale che la sera di quel tragico 13 gennaio era al comando della sala operativa della Capitaneria di porto di Livorno, fecero il giro del mondo

in poche ore e si trasformarono nel tormentone più cliccato della rete, in particolare la drammatica telefonata in cui De Falco intimò invano a Schettino di tornare a bordo. Eppure il comandante aveva accumulato negli anni una grande esperienza. Nato a Castellammare di Stabia, Schettino sin da ragazzo decise che la sua vita sarebbe stata per mare e frequentò l'istituto nautico Nino Bixio di Piano di Sorrento, la stessa scuola che ha diplomato grandi e famosi armatori tra i quali Achille Lauro. Conseguì infine il diploma di capitano di lungo corso iniziando così una lunga trafila che lo portò da allievo ufficiale a comandante, passando negli anni in molte compagnie, tra cui la Tirrenia.

Oggi Schettino sta scontando la sua condanna nel carcere di Rebibbia a Roma e le cronache ci dicono che il suo comportamento è molto ossessante delle regole e piuttosto riservato, inoltre è impegnato nello studio poiché il suo obiettivo è di conseguire due lauree; insomma è un detenuto modello, un detenuto gentile e ossequioso e che a partire dal 2022 potrà chiedere misure alternative alla prigione per aver scontato un terzo della pena e averlo fatto in "maniera rispettosa". L'ex Comandante nel frattempo è in attesa di un altro verdetto, quello della revisione del processo chiesto alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, per essere stato vittima, a suo dire, di un "processo mediatico".

Mauro Cochi

Agriturismo Raponi
 Soggiorno - Gastronomia - Vendita prodotti aziendali
 Specialità a base di prodotti stagionali

Tel. Azienda: 06.9664366 - Tel. Uff./Fax 06.9664242 - C.da Croce del Tufo, 56 - Giulanello (LT)
www.agriturismoraponi.it - enzo@agriturismoraponi.it



San Biagio: Protettore dei laringoiatri

“Per San Biagio il freddo è andato”



Biagio nacque a Sebaste in Armenia oggi nella regione dell'Anatolia in Turchia tra il terzo e quarto secolo dopo Cristo, si conosce poco della sua famiglia, dell'infanzia e della sua cultura, tutte le notizie riguardanti la sua figura sono state tramandate oralmente e poi raccolte in agiografie (letteratura relativa alla vita dei santi che inizia i primi secoli della chiesa cristiana) fu vescovo e martire della chiesa ortodossa e cattolica. Visse in un periodo di un grande cambiamento che si stava affermando nel mondo conosciuto per la conquista della propria libertà, dopo che in Europa l'imperatore d'occidente Costantino I e l'imperatore d'oriente Licinio emanarono l'editto di Milano che prevedeva la libertà di culto per la religione cristiana e di tutte le altre religioni conosciute, inoltre determinava l'obbligo di restituire tutti i materiali immobili e mobili confiscati ai cristiani durante il periodo della persecuzione perpetrata dall'imperatore Galerio. L'imperatore Costantino I per consolidare il patto di alleanza dell'impero roma-

no suddiviso tra impero d'oriente e impero d'occidente dette in sposa sua sorella Costanza a Licinio. Il cambiamento non fu molto gradito ai pagani che in modo subdolo provocavano i cristiani rinfocolando le persecuzioni. Biagio si trovò tra contrasti politici, sollevamenti popolari, oppressioni, distruzioni di chiese e abitazioni, fuggì rifugiandosi nei boschi dove condusse una vita in povertà e solitudine ricevendo soltanto la visita degli animali selvatici che restandogli vicino gli davano conforto e lo scaldavano. Di professione faceva il medico, nel nome del Signore sanava tutte le infermità degli uomini e delle bestie, in particolare sanava le gole di coloro che si ammalavano o avevano ingoiato spine o ossi. È considerato patrono dei laringoiatri. Con il passare del tempo, fu scovato da soldati romani nel bosco dove si nascondeva e lo condussero davanti ad un giudice che lo invitò ad abbandonare la fede cristiana per seguire quella pagana. Rifiutò categoricamente l'invito sostenendo che Cristo era il vero Dio, maledicendo tutti gli idoli pagani. Allora fu rinchiuso in un carcere al freddo senza cibo né acqua, poteva riposarsi sulla paglia umida distesa a terra. Trascorsi alcuni mesi tra le tribolazioni il giudice lo invitò nuovamente ad abbandonare la sua fede, Biagio fermo nella sua convinzione dichiarò demoni gli idoli. Il giudice si sdegnò e lo fece legare ad un palo e con pettine di ferro gli strapparono le carni, dopo ripetute torture lo condannò a morte. Si narra che mentre veniva condotto sul patibolo una mamma gridando tra i presenti gli chiese di guarire il proprio bambino che rischiava di soffocare per aver ingerito una spina di pesce e fu esaudita. Muore tre anni dopo l'editto di Milano nel 313 dopo

Cristo. Il suo corpo fu avvolto in un lenzuolo e seppellito nella città armena di Sebaste dove riposano le sue spoglie. Una parte dei resti mortali furono deposti in un'urna di marmo e imbarcate per essere portate a Roma ma, durante la navigazione una tempesta fece naufragare la nave sulla costa di Maratea. I Marateoti accolsero con fede le reliquie del Santo ed edificarono una chiesa sul Monte San Biagio proclamandolo patrono della città. Sono molte le città italiane ed europee che lo hanno proclamato Patrono. In molti luoghi il tre febbraio è tradizione compiere la benedizione della gola con le candele accese benedette il giorno precedente, festa della presentazione di Gesù al Tempio o candelora. A Rocca Massima nell'abside della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, affrescata intorno al 1911 dal pittore veliterno Aurelio Mariani, San Biagio è dipinto insieme a Santa Barbara, Santa Lucia e San Sebastiano, tutti compatroni del nostro paese. La chiesa cattolica lo ricorda il tre febbraio e l'ultima domenica di luglio.

Anna Tomei



RICORDO DEL MAESTRO GIUSEPPE CIANFONI



Lo scorso 30 dicembre è venuto a mancare all'età di 78 anni, a causa di una malattia invalidante, il Maestro prof. Giuseppe Cianfoni. Nato a Cori il 24 settembre 1943 si diplomò nel 1968, in tromba al conservatorio di Santa Cecilia sotto la guida del maestro Nino Jannamorelli (prima tromba dell'orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia). Dopo il diploma svolse un'intensa attività concertistica al teatro dell'opera di Roma, all'Accademia nazionale di Santa Cecilia e l'orchestra sinfonica della Rai di Roma. Parallelamente all'attività concertistica nel 1972 divenne docente di tromba al conservatorio Licinio Refice di Frosinone e nel 1987 ottenne il trasferimento al conservatorio di Santa Cecilia dove vi rimase fino al 2009. Oltre all'attività orchestrale dal 1980 al 1992 ha svolto un'intensa attività concertistica con la Tromba Barocca. Insegnò pure nella scuola media di Rocca Massima negli anni '70 e molti alunni di allora lo ricordano con grande affetto ma soprattutto per la sua competenza e umanità. Una decina di anni fa suonò anche nella rassegna organistica di Rocca Massima insieme a suo figlio Michele che anche quest'anno sarà interprete

nella rassegna programmata per agosto 2022. La redazione de Lo Sperone si unisce al cordoglio delle comunità di Cori e di Rocca Massima e a quanti gli vollero bene, esprimendo la più vive e sentite condoglianze a tutti i famigliari. R.I.P.

Il Ricordo di un amico...

Nel 2008 ero Presidente della Proloco. Ricordo bene il concerto che Giuseppe tenne a fine luglio durante la IX Rassegna Organistica insieme al giovanissimo figlio Michele al violino e la altrettanto giovane Organista Erica Mazzola. Quando io lo chiamavo musicista, Giuseppe, che pure meritava appieno questo appellativo, mi diceva: "...musicista?...termine molto impegnativo. Nel nostro mondo della musica, credimi, vi sono più musicanti che musicisti". Io commentavo: "...non solo nel mondo della musica!". Uomo di una grande e non finta umiltà come sanno essere soltanto uomini veri. Schivo, non amava essere lodato. Gli faceva piacere condividere l'amore per la musica con persone competenti. Grande ammiratore dell'immenso Maurice André, diceva che sarebbe stato orgoglioso di reggergli il leggio. Ma lui era un vero, valentissimo concertista che siamo orgogliosi aver conosciuto e ammirato. Addio caro Giuseppe che la terra ti sia lieve.

Augusto Cianfoni

Dove trovare "Lo Sperone"

Rocca Massima: Bar "Baita" Montano del Principe, Alimentari M. Rita.

Boschetto: Molino Del Ferraro, Macelleria Battisti, Farmacia Fiacco, Bar del Corso,

Giulianello: Macelleria Agnoni Fabrizio, Market "il Bottegone", Farmacia "San Giuliano", Panetteria "Alessandroni Fabio", Bar "Deny", Centro Anziani "il Ponte", Barberia "Savino", Forno Panetteria "Metro", Alimentari Cianfoni Roberto, Panificio Mancini Mattia, Agriturismo Raponi.

Cori: Edicola in piazza Signina, Bar "Artcaffè", Tabaccheria "Bauco", Macelleria via del Colle, Supermercato Conad, edicola Clanto in Piazza Croce, bar Vecchia Cori, Farmacia "Dott. Nobili", Studio Medico Betti, Tabaccheria via del Casalotto.

Velletri: caffetteria Vidili, oreficeria "Villa" sede storica, clinica Madonna delle Grazie, parrucchiere Mauro, Libreria Zaccagnini.

Lariano: Bar "del Corso", Casa di riposo "Mater Dei", Agricola F.lli Moroni



"Dal 1991 nei servizi funebri"

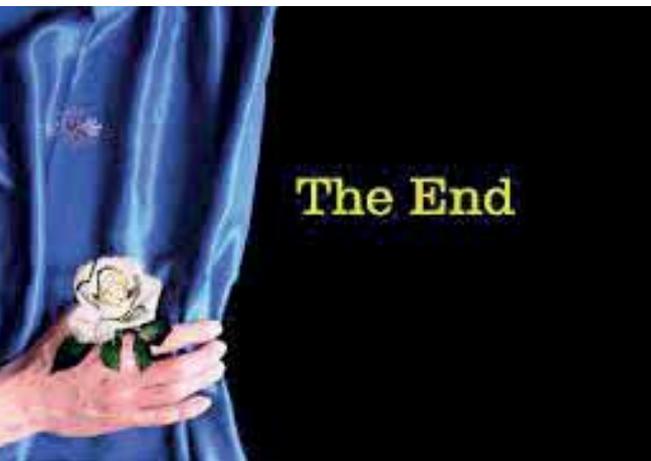
ONORANZE FUNEBRI
PALOMBELLI

06.964.81.20

Cell. 340/8196641 * E-mail: info@palombelli.it * Website: www.palombelli.it

II MOSAICO e L'INTONACO

(Le pigrizie degli Dei sbrigativi)

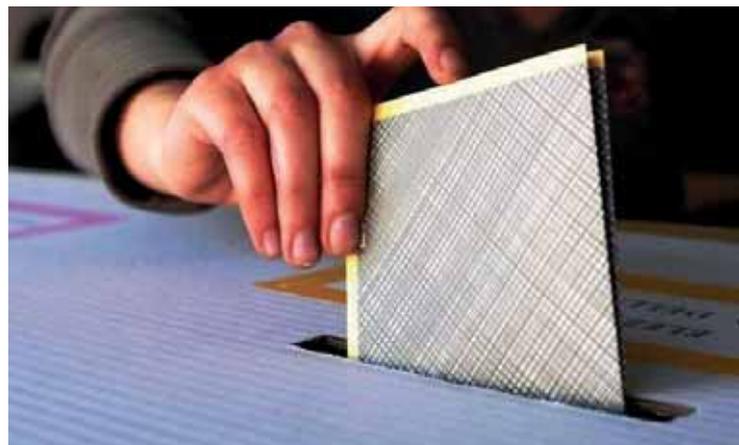


Dagli anni '90 del secolo scorso l'onda populista ha creduto di fare a meno dei Partiti nelle cui Sezioni ci si confrontava sulle grandi questioni del mondo come per quelle che interessavano la vita della Comunità. Oggi di quei Partiti - che ci avevano messo del loro a diffondere di sé una poco lusinghiera reputazione - non esistono più le articolazioni locali e dove pure ancora ne restano le mute insegne appaiono musei di un passato sepolto. Hanno tutto avvocato ai vertici, contesi i simboli e ammainate le bandiere, convinti, come Napoleone, che l'Intendenza sarebbe comunque seguita. Hanno tentato di cucire nel laboratorio del politicamente corretto i paramenti di una mistica insopportabile, fatta di parole vuote sulla panna montata di idee nulle, ma ben declamate. Ne sono scaturiti sfiducia e abbandono, tra gli iscritti e i cittadini, tutti ridotti a numeri di una aritmetica borsa. Gli scandali avevano già dissolto l'identità morale del Paese, orfano di quegli Statisti che ne avevano ricostruito le strutture materiali e gli ideali dopo il delirio fascista e quello di chi fece strame del "sangue dei vinti". Si pervenne così, in un crescendo dodecafonico, alla valanga onirica della piazza che ricalcò le emozioni del *ça ira ça ira* giacobino 1789. Uno vale uno - si disse - ma coloro che enunciarono un così perspicace principio son diventati essi stessi la nuova aristocrazia

in blu degli Dei sbrigativi. Ma dal sogno sono planati nella realtà intorbidendo il significato di democrazia e partecipazione. Era già avvenuta la castrazione dei Consigli comunali, la mistificatoria elezione diretta dei Sindaci e dei "Governatori" regionali per non dire dei Presidenti delle Province, cooptati dai valvassori nelle moderne Diete delle ombre in un Ente che della vacuità aveva fatto la propria cifra già da molti anni. La frustrazione del Parlamento coi Governi tecnici svilò poi la sovranità dei cittadini, ridotti a sudditi senza diritti, ma "titolari" di molti doveri, spesso insopportabili. Mancò soltanto lo *ius primae noctis*... Nelle Istituzioni, enfattizzati i nuovi Statuti degli Enti locali (legge 142/90) riguardo alla partecipazione popolare, fu elevata a valore l'oligarchia delle Giunte e delle gestioni commissariali con burocrati estratti dai polverosi uffici pubblici dove si apprende ad alti livelli il mestiere della pigrizia che pareggia tutto ciò che invece è diverso e il cui mosaico, come nei secoli della peste, fu coperto con intonaci di calce viva. Una tale società partorisce arbitrari diritti e doveri a senso unico e nelle Istituzioni alla competenza subentra la finzione, carattere patologico delle oligarchie in cui si finge d'esser vivi da morti come il Cid Campeador, di correre da seduti, di digiunare a tavole imbandite, di dare mentre si prende; si fingono insomma virtù irrisse col ghigno della maschera e la odiosa pacca sulle spalle. In questa universale menzogna si può sperare che le cose cambino? La storia dimo-

stra che in natura poche cose avvengono senza traumi: guerre, pandemie, rivoluzioni, rompono la consuetudine del vivere e il dopo non è mai come prima fino a quando tutto ricomincerà nell'alternarsi dei corsi e ricorsi storici. Grandi civiltà del mondo antico scomparvero perché l'uomo fu umiliato nella condizione di schiavo da coloro che credettero d'essere immortali. Ma caddero - dice la Bibbia - i cedri del Libano. Ogni civiltà che fondi se stessa sulle consorterie dei *comites* è destinata a crollare. Soltanto il concorso subsidiario della società con chi governa rende questa prospera e duratura. Basti l'esempio delle virtuose Comunanze delle valli trentine e altoatesine dove da mille anni chi governa il territorio è la virtù civica dei buoni cittadini in attivo concorso al benessere sociale ed economico del Borgo. Per esorcizzare i pifferai di Hamelin e coloro che disegnano il futuro col dito indice contro la nebbia occorrono luoghi ove il cittadino possa dire la sua e sentirsi ascoltato come parte viva della Comunità. Che si chiami Partito, Assemblea o Comitato è importante che gli eletti non si chiudano a coltivar papaveri, ma favoriscano il concorrere al bene comune che non si può ridurre tutto all'uniformità dell'intonaco con pigre leggi che pretendono di fare uguali i diseguali.

Augusto Cianfoni

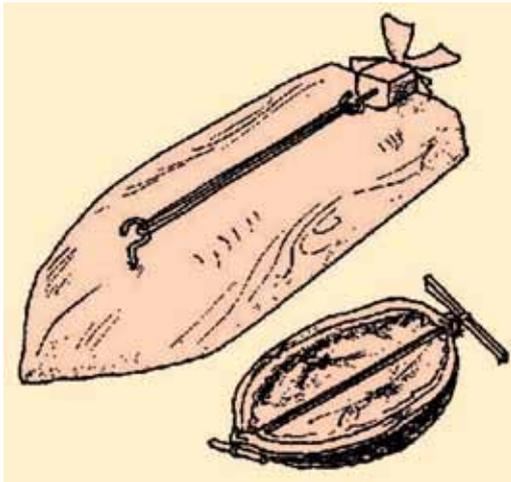


Giochi e trastulli del tempo passato

Continuiamo a passare in rassegna le attività dei bambini di una volta. Coloro che disponevano, nel loro luogo di gioco, di una fontana o un abbeveratoio, non potevano mancare di costruire la ...

Barca a lastrichétto

Lo scafo poteva essere di legno, o di sughero intagliato dai grossi tappi delle botti. Ottenuta la forma, si prepara l'occorrente per la propulsione in acqua. Da un barattolo di latta si ritaglia l'elica, torcendone le pale, alla quale si



infigge un perno di fil di ferro che si fa passare attraverso un tacchetto solidale con lo scafo, sotto la poppa. A un occhiello terminale del fil di ferro, si infila l'elastico che si tende fino a un occhiello o chiodino sotto la prua. Girando l'elica e attorcigliando l'elastico dal verso giusto, si mette lo scafo in acqua e si lascia che l'elastico si svolga. Con lo stesso sistema si può costruire il sottomarino, dotando la prua di un alettone di latta, cioè una lama di deriva, che resti sotto il pelo dell'acqua, leggermente piegata verso il basso. La spinta data dall'elica, combinata all'effetto dell'alettone anteriore, spingerà lo scafo in immersione. Una barchetta più semplice si costruisce invece con mezzo guscio di noce: sotto il bordo, a poppa e a prua, si fanno due fori dai quali si passa un elastico circolare, i cui occhielli risultanti vengono mantenuti fuori da due stecchette di legno. Quella davanti, più corta, ha semplice funzione di *zeppa* e si fissa allo scafo; quella dietro, più lunga, viene girata più volte per attorcigliare l'elastico: svolgendosi

questo, la stecca diventa un'elica che fa avanzare il piccolo natante. Semplice e rudimentale è invece il natante fatto con due stecche flessibili (o sezioni longitudinali di canna) legate alle estremità, e arcuate distanziandole al centro con due stecchette trasversali, in forma di canoa. Un elastico teso al centro tra le due sponde, attorcigliato trattiene un altro pezzetto di canna, che gira allo svolgersi dell'elastico. In questo caso, più che di un'elica, si tratta della ruota di un battello.

Roberto Zaccagnini

LE RICETTE DELLA MASSAIA

Padellata sfiziosa

Ingredienti: 8 porcini- 4 patate- uno spicchio d'aglio- un rametto di rosmarino- olio extravergine d'oliva- sale- pepe q.b.

Preparazione: Sbucciate, sciacquate e tagliate la cubetti le patate. Tuffatevi in una pentola capiente con abbondante acqua bollente salata e cuoceteli per 5 minuti, poi scolateli. Intanto, eliminate la parte terrosa e raschiate i gambi dei funghi. Strofinateli con un telo inumidito per pulirli e tagliarli a fettine piuttosto sottili. Scaldate 4 cucchiari di olio in una padella preferibilmente antiaderente, aggiungete lo spicchio d'aglio, spellato e schiacciato, e le patate a cubetti, coprite e cuocete a fiamma bassa per almeno 5 minuti finché le patate saranno leggermente ammorbidite, ma croccanti; aggiungete i porcini affettati e le foglie del rametto di rosmarino, regolate di sale, insaporite con una generosa macinata di pepe e proseguire la cottura per 15 minuti. Spegnete il fuoco e servite subito ben caldo.



Antonella Cirino

**EDITRICE ASSOC. CULTURALE
"MONS. GIUSEPPE CENTRA"**

Piazzetta della Madonnella, I
04010 Rocca Massima (LT)

Presidente: **Aurelio Alessandrini**



www.associazionecentra.it

E-mail: info@associazionecentra.it

Cell. **348.3882444**

C.F. **91056160590**

Direttore Responsabile: **Virginio Mattoccia**

Info Redazione:

E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it

**Questo numero è stato inviato in tipografia
per la stampa 29 GENNAIO 2022**

ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA
DEL TRIBUNALE DI LATINA

Stampa: Nuova Grafica 87 srl
Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)
Tel. 0773.86227

Questo numero è stampato in 1.500 copie
e distribuito gratuitamente
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

Con il patrocinio



La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso ne autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

CORI

Attiva dal 17 gennaio la prenotazione online dei prelievi presso l'Ospedale di Comunità

Come da comunicazione della ASL di Latina Distretto LT1, da lunedì 17 gennaio 2022 presso l'Ospedale di Comunità di Cori sarà attivo il sistema di prenotazione telematica per i prelievi ematici.

Il nuovo sistema, che verrà introdotto in modo graduale, sarà accessibile da qualsiasi dispositivo connesso alla rete internet tramite il sito web www.ausl.latina.it e fornirà diversi vantaggi:

- possibilità di eseguire la prenotazione da remoto, in qualsiasi momento e da qualsiasi dispositivo, evitando inutili spostamenti presso la struttura;
- garanzia di data e orario per l'effettuazione della prestazione;
- riduzione al minimo del tempo di attesa in loco;
- abolizione del rischio di non poter effettuare la prestazione, una volta presenti in sede, a causa dell'esaurimento dei posti disponibili;
- possibilità di essere informati in anticipo qualora il servizio dovesse essere sospeso.

Resterà possibile effettuare il prelievo senza prenotazione presentandosi in sede nei casi di "urgenza" quali:

- TAO (terapia anticoagulante orale)
- emocromo per soggetti in chemioterapia
- gravidanze a rischio (esenzione M50)
- casi selezionati considerati tali dal personale in sede

Durante il periodo di transizione, tra il precedente ed il nuovo sistema e con lo scopo di ridurre al minimo il disagio agli utenti, il Comune di Cori fornirà supporto logistico soprattutto a coloro che non hanno dimestichezza con i sistemi informatici.

I cittadini pertanto potranno rivolgersi al Segretariato Sociale del Comune telefonando al seguente numero 06/9617267 oppure recarsi presso gli uffici comunali secondo il seguente calendario:

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 13,00, a Cori Ufficio Servizi Sociali.

Giovedì dalle ore 9,00 alle ore 13,00 a Giulianello presso la Delegazione Comunale.

Le informazioni sulle nuove modalità di prenotazione online saranno fornite anche presso la struttura dell'Ospedale di Comunità, dalle farmacie locali e dai MMG.



*Comunicato stampa
Comune di Cori*



STUDIO MEDICO BETTI

**TERAPIA DEL DOLORE • CARDIOLOGIA • NEUROLOGIA • DERMATOLOGIA • ENDOCRINOLOGIA
DIETOLOGIA • CHIRURGIA • ECOGRAFIA • ORTOPEDIA • UROLOGIA • GASTROENTEROLOGIA
GINECOLOGIA • PODOLOGIA • OCULISTICA • GERIATRIA • OTORINO**

Via dei Lavoratori, 127 - CORI (LT) - Tel. 06.9679390 • Si riceve per appuntamento